

## Ben prima delle leggi razziali

di Nicola Tranfaglia

Giorgio Fabre  
**MUSSOLINI RAZZISTA**  
DAL SOCIALISMO AL RAZZISMO:  
LA FORMAZIONE  
DI UN ANTISEMITA  
pp. 508, € 25,  
Garzanti, Milano 2005

Con questo libro, che si presenta per certi versi come una tappa successiva a *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei* pubblicato da Fabre presso l'editore Zamorani nel 1998, l'autore, attraverso una minuziosa ricerca in archivi italiani e stranieri, ma anche attraverso un'analisi attenta dell'*Opera omnia* di Benito Mussolini, mette in crisi, e alla fine ampiamente ritocca l'interpretazione che del dittatore romagnolo, e del fascismo, aveva trasmesso Renzo De Felice nella sua ponderosa biografia di Mussolini, interpretazione che era stata accolta, senza molte discussioni, dalla maggioranza degli storici italiani. Secondo una lettura che era divenuta vulgata, la legislazione antisemita del 1938, e persino la complicità massiccia della Repubblica sociale italiana nella persecuzione prima e nella deportazione poi degli ebrei, oltre che degli oppositori politici e degli zingari, nell'universo concentrazionario nazista, erano frutto non di una effettiva fede antisemita e razzista del dittatore, ma dell'opportunismo politico e della volontà di compiacere all'alleato nazionalsocialista. Proprio De Felice aveva scritto una volta che "il fascismo italiano era rimasto fuori del cono d'ombra della Shoah", e questo giudizio è stato ripetuto un'infinità di volte sui grandi mezzi di comunicazione, a cominciare da quelli televisivi, fino a diventare un consolidato luogo comune in merito alla nostra storia recente.

Tutto ciò produceva l'inevitabile vantaggio di assolvere non soltanto Mussolini, ma anche i fascisti, e, in definitiva, gli italiani stessi, dal razzismo, e di fare del regime fascista non qualcosa di strettamente appartenuto alla dittatura tedesca, bensì una variante soft all'interno del fascismo europeo, o anche una sorta di regime autoritario moderato che soltanto con la guerra e l'alleanza con Berlino sarebbe sfociato in una disastrosa sconfitta e quindi nel crollo definitivo del regime. Peccato che una tale lettura, accolta con entusiasmo dalla destra italiana, dai grandi mezzi di comunicazione, dalle pattuglie di giornalisti e storici cosiddetti "revisionisti", non possa reggere di fronte alle nuove ricerche che rinviano ad archivi e biblioteche e non si fanno fuorviare dai luoghi comuni.

Già in *L'elenco*, Fabre aveva dimostrato che l'opera di "bonifica libraria" contro gli autori ebrei era incominciata nei primi anni trenta, e non alla fine di essi, e che un punto di svolta im-

portante era stato determinato dal varo legislativo di misure razziste contro i neri e il "meticciato", avvenuto ancora prima della guerra di Etiopia. Qui l'autore procede ancora oltre quei risultati e rintraccia negli scritti, come nelle azioni concrete di Mussolini, idee razziste e antisemite, presenti già nel periodo della sua formazione e poi nei primi anni di potere.

Già negli anni di guerra Fabre ha rintracciato interventi che avevano chiari accenti antisemiti, come l'attacco del 3 dicembre 1917 alle origini "razziali" del commissario bolscevico alla guerra Nicolai Vassilievich Krylenko. Ha altresì individuato nel "Popolo d'Italia", il giornale fondato da Mussolini, un atteggiamento complessivamente assai ostile agli ebrei. E molti altri esempi potrebbero farsi su questo periodo, sul periodo precedente (con Mussolini ancora socialista) e sul periodo successivo (con Mussolini già fascista). È tuttavia dalla fine degli anni venti, secondo la ricostruzione di Fabre, che si possono registrare azioni precise del dittatore contro ebrei che occupano posti di responsabilità in istituzioni pubbliche e private, come Ugo Del Vecchio, alto funzionario della Banca d'Italia, il matematico Federigo Enriques, il provveditore agli studi della Campania Aldo Finzi.

Altri episodi significativi hanno luogo negli anni successivi, ma è a partire dal 1932 che l'offensiva di Mussolini diventa assidua e sistematica. Nel marzo 1932 il dittatore cancella l'archeologo Alessandro Della Seta dai candidati all'Accademia d'Italia, qualche mese dopo, ossia in dicembre, allontana Margherita Sarfatti dal "Popolo d'Italia" e dalla rivista "Gerarchia". L'8 marzo 1933 costringe alle dimissioni Giuseppe Toeplitz, amministratore delegato della Banca commerciale italiana. Il 1° gennaio 1934 Gino Jacopo Olivetti è costretto a dare le dimissioni da segretario della Federazione fascista dell'industria e viene sostituito da Alberto Pirelli. Si potrebbe continuare, ma un simile elenco mostra, pur tra innegabili oscillazioni e parziali passi indietro, come la questione ebraica sia presente all'attenzione del dittatore prima dell'alleanza con la Germania nazista, prima della guerra di Etiopia e anche notevolmente prima della legislazione razzista e antisemita del 1938.

La ricerca di Fabre, che è, anche per questa parte, assai ricca e penetrante, offre un quadro esauriente della lunga marcia di Mussolini verso la persecuzione degli ebrei, prima come capo del governo fascista, e poi affiancandosi, in maniera subalterna, all'alleato nazista. Ma la gran parte della ricerca si concentra sulla parte meno conosciuta della formazione politica e culturale di Mussolini. Fabre rintraccia infat-

ti, negli anni della milizia social-rivoluzionaria del futuro duce, le tracce di un atteggiamento di diffidenza e di ostilità verso la minoranza ebraica che si lega a un certo influsso di Nietzsche e della sua teoria del "superuomo", la quale affascina, com'è noto, il giovane agitatore socialista.

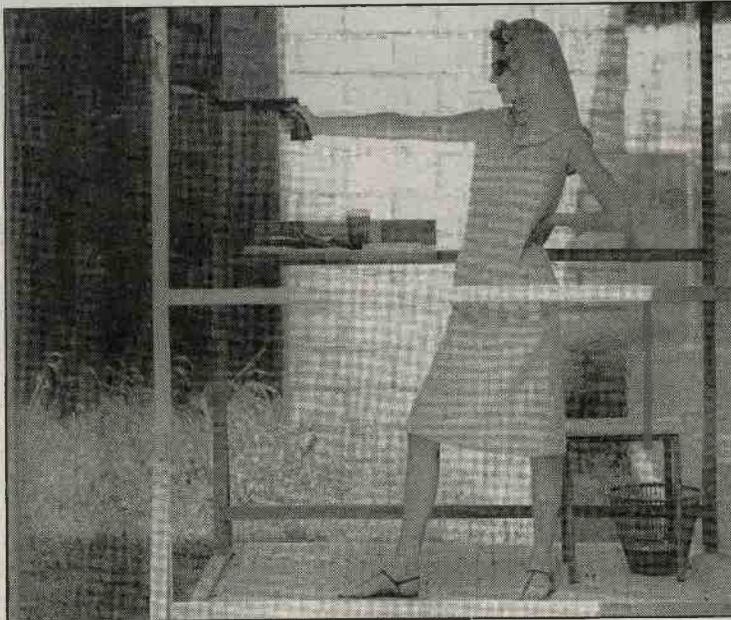
Seguendo gli scritti di Mussolini, come le sue disordinate letture, è del resto possibile cogliere un riferimento frequente a idee che esaltano le élite di fronte alle masse e sfociano poi, durante la prima guerra mondiale, nella santificazione del conflitto armato e delle virtù dei combattenti. I suoi interventi sul "Popolo d'Italia" chiariscono e stabilizzano, sin dagli inizi, l'ostilità antisemita. Alla luce di una simile, e precisa, lettura dell'itinerario mussoliniano, si può dire che il convincimento relativo a un Mussolini che dà inizio alla discriminazione, e poi alla persecuzione, degli ebrei per mere e contingenti ragioni di alleanza con Hitler appare del tutto destituita di fondamento. Tutta l'opera di governo del duce conduce invece, con gradualità costante, verso la maturazione di una politica razzista contro i neri africani e contro gli ebrei italiani e stranieri.

Certo, gli anni trenta sono decisivi, e il passaggio a una politica decisamente ostile non soltanto contro i singoli ebrei che coprono posti di responsabilità o di prestigio nel regime, ma anche contro la comunità ebraica nel suo complesso, deve collocarsi nella prima metà del decennio, quando il fascismo, con gli accordi del 1929, gode di uno stabile appoggio della chiesa cattolica e si prepara all'impresa coloniale in Africa. A quel punto la politica razzista contro i neri africani emerge con evidenza e si coniuga naturalmente con quella antisemita che trova una chiara accelerazione nel biennio 1937-1938.

Non si può naturalmente negare che il deciso avvicinamento alla Germania hitleriana favorisca a sua volta il processo totalitario. Non ne è però la causa scatenante. La ricerca di Fabre consente tuttavia di interpretare in maniera più persuasiva lo stesso itinerario di Mussolini e del regime. E di considerare secondarie le incertezze che ogni tanto si intravedono nella politica mussoliniana degli anni trenta.

nicola.tranfaglia@unito.it

N. Tranfaglia insegna storia dell'Europa all'Università di Torino



## Tre anime diverse

di Maddalena Carli

Daniele Rocca  
**FRANCIA 1919-1939**  
UN VIAGGIO  
NELL'ESTREMA DESTRA  
pp. 353, € 16,  
Unicopli, Milano 2005

Action Française, Jeunes-ses Patriotes, Croix de Feu, Cagoule, *cotysme*, *dorgé-risme*, *néos*, Parti Populaire Français, Francisme, Légion, Faisceau, per limitarsi alle sigle maggiormente impegnate nella lotta alla Terza Repubblica: universo composito, quello dell'estrema destra francese *entre-deux-guerres*, e attorno alla cui definizione gli specialisti dibattono da oltre un sessantennio. Non solo per la straordinaria mobilità dei militanti e dei leader, che non esitarono a transitare da un raggruppamento all'altro o a sottoscrivere più adesioni simultaneamente; ma anche a causa della persistenza di un complesso di dottrine e comportamenti politici che, pur minacciando solo episodicamente la tenuta dei governi in carica, spianò la via al maresciallo Pétain: fin dall'immediato secondo dopoguerra, il destino delle *ligues* degli anni venti e trenta ha costantemente interagito con l'evoluzione delle ricerche sulla Francia di Vichy, in quanto terreno di indagine della genesi, e del radicamento, del regime collaborazionista, della "rivoluzione nazionale" di cui i suoi vertici si fecero paladini, della legislazione antisemita e dei controversi rapporti con il Nuovo ordine nazista, della possibilità o meno, dunque, di identificare un "fascismo alla francese".

Pressoché ignorate dalle attitudini parentetiche che hanno a lungo egemonizzato l'esame degli eventi successivi alla disfatta del 1940; coinvolte nella rivoluzione storiografica inaugurata, nel 1972, dalla pubblicazione di *Vichy France* di Robert Paxton; protagoniste delle controversie sollevate, nel corso degli anni ottanta, dalla trilogia sulle "origini francesi del fascismo" di Zeev Sternhell,

le destre d'oltralpe sono state oggetto – nell'ultimo decennio – di un ulteriore ripensamento interpretativo. I più recenti studi sono in effetti caratterizzati dalla propensione a evidenziare la specificità delle molteplici formazioni che fecero dello slogan *ni droite ni gauche* uno strumento di identificazione e di mobilitazione, senza tralasciare i legami con Vichy, ma concentrando l'attenzione sui singoli programmi, le *devises*, le tradizioni politiche di riferimento, come sui meccanismi che sovrintesero alle reciproche e articolate relazioni. Con tale sensibilità critica mi sembra dialogare Daniele Rocca, che per quel che riguarda i gruppi di estrema destra propone un approccio analitico e comparativo; un approccio teso, cioè, a restituirne un quadro d'insieme rispettoso delle analogie e delle differenze, nonché del sostrato condiviso e dei contrasti che non permisero di stipulare l'alleanza necessaria al rovesciamento delle istituzioni repubblicane, e più precisamente all'opera di "ridare" loro "una forma", in cui l'autore individua il significato profondo del rivoluzionarismo nazionalreazionario da essi perseguito.

Ad accomunare la moltitudine di sigle e personalità prese in esame nel volume, vi è il riferimento a una cultura politica situabile tra l'antimaterialismo e il nazionalismo: benché in misura difforme, tutti i movimenti professarono un volontarismo unito a un vitalismo dalle inclinazioni mistiche, un culto della violenza e dell'azione riconducibile all'esaltazione dell'esperienza di guerra, un anti-individualismo spesso sconfinante nella predicazione di un ritorno ai valori del glorioso passato nazionale, primo fra tutti la famiglia, un giovanilismo e un elitismo che si tradussero in un'ossessiva ricerca del capo carismatico, oltre che un antiparlamentarismo dalle tinte populistiche e, insieme, autoritarie. Maggiori divergenze emergono quando si passi a considerarne la dimensione propriamente politica, che l'autore indaga a partire dai manifesti programmatici e gli stili di militanza, le attitudini in politica estera – intesa come formulazione di piani xenofobi, razzisti e imperialisti, e come banco di prova delle disposizioni nei confronti dei fascismi al potere, in primo luogo la Germania hitleriana e l'Italia mussoliniana – e uno stuolo di teorie economiche oscillanti tra fordismo e corporativismo: malgrado le affinità ideologiche, l'estrema destra d'oltralpe si caratterizzò per la coesistenza di tre "anime" distinte, l'ultraconservatrice, la fascista e l'intellettuale, la cui interazione non riuscì a trasformarsi in *rassemblement*, rappresentando nondimeno un sintomo della crisi repubblicana e un "preludio" a Vichy.

brucke@tin.it

M. Carli è ricercatrice di storia contemporanea all'Università di Teramo